

LA CRISI CHE NON PASSA.
RAPPORTO SULL'ECONOMIA GLOBALE E L'ITALIA

Sintesi della conferenza di giovedì 16 febbraio 2012

RELATORE: **MARIO DEAGLIO**, Professore Ordinario di Economia Internazionale presso la Facoltà di Economia dell'Università di Torino; editorialista de «La Stampa»

Nascondere l'evidenza è spesso difficile e non rientra sicuramente nelle intenzioni dell'autore del libro *La crisi che non passa*, l'economista Mario Deaglio. Un volume dal titolo non assertivo e negativo, una rarità secondo le leggi dell'editoria, che ben descrive la situazione economica attuale e internazionale.

Nel libro confluiscono i risultati della ricerca compiuta dal Centro di Ricerche e Documentazioni "Luigi Einaudi" di Torino, che confermano la recessione in corso, secondo le dinamiche che già erano state rilevate durante l'annata precedente. La sensazione che ne deriva è quella di una forte instabilità e soprattutto fragilità, ben rappresentata metaforicamente sulla copertina del volume da un castello di carte le cui facce riportano le bandiere delle principali potenze mondiali.

Quella che stiamo vivendo, afferma Deaglio, è una vera e propria crisi di sistema. La crescita è bloccata quasi ovunque, la produzione industriale mostra notevoli perdite. La crisi è come un virus: colpisce un ambito della sfera economica e da lì si propaga ad onda su tutti gli altri. È infatti nel 2007 che si iniziarono ad intravedere le prime avvisaglie di qualcosa che non andava nel settore finanziario per poi passare, l'autunno dell'anno

successivo, all'economia reale. Questo processo ha aperto principalmente due fronti: uno finanziario, legato all'aumento del debito degli stati, e l'altro sociale, cioè connesso alle ripercussioni in termini di opinione pubblica e diffuso malcontento.

Ad essere colpiti dalla crisi economica sono stati particolarmente i Paesi occidentali, i più ricchi. Gli effetti si sono verificati anche sui loro assetti politici: basti pensare alle difficoltà di tenuta e sopravvivenza incontrate in questi ultimi anni dai governi, la maggior parte dei quali infatti sono saltati (Gran Bretagna, Belgio, Spagna, Olanda, Svezia, la stessa Italia). Il coinvolgimento della popolazione nelle dinamiche di questa crisi inoltre è sempre più manifesto ed è arrivato, negli scorsi mesi, a configurarsi anche in termini più violenti. Come hanno dimostrato le rivolte londinesi dell'agosto 2011, la rassegnazione si è trasformata in rabbia, lungo un percorso che dunque evidenzia un grosso mutamento della gente nel porsi di fronte a questa situazione.

L'aspetto più interessante, secondo il professor Deaglio, è che la crisi sta cambiando il mondo. Mutano, molto più rapidamente di quanto si potesse pensare, i pesi dei diversi Paesi nel panorama economico e finanziario. Se nel 2000 i ricchi Paesi occidentali detenevano i due terzi della produzione mondiale, nel 2015, si stima, ne conserveranno appena la metà, a favore della crescente e dinamica Asia. Questo cambiamento lo si può notare nella diversa gestione degli affari economici mondiali, nell'acquisizione di ruoli preminenti da parte di alcuni attori statuali, primo fra tutti la Cina. La moneta cinese, infatti, è sempre più usata, soprattutto nei mercati più vicini. È inoltre recente (del dicembre 2011) un accordo nippo-cinese che regola un reciproco commercio fra i due Paesi senza la mediazione del dollaro. È risaputo che l'uso o meno di una determinata moneta è altamente simbolico: quando si compra con una moneta, si compra anche tutto un determinato sistema alle spalle di essa. Questa associazione è particolarmente chiara con l'esempio del dollaro e degli Stati Uniti. Il fatto che le cose stiano cambiando è dunque un segnale da non sottovalutare. Come non è da tralasciare, nella nostra analisi, l'enorme vantaggio che la Cina sta guadagnando anche dal punto di vista della ricerca scientifica, che si traduce economicamente in tecnologie più avanzate e competitive ed incremento delle esportazioni.

Deaglio a questo punto propone pochi fondamentali passi per cercare di risollevarsi dalla crisi, nella consapevolezza che non esiste una vera e propria ricetta, ma solo misure di stimolo che possono essere opportunamente prese secondo varie modalità dagli stati. Lo

sguardo di chi è al governo deve andare alle soluzioni nel breve periodo. Utili strumenti per il recupero di risorse, che stabilizzino i bilanci pubblici, possono rivelarsi la lotta all'evasione, le imposte patrimoniali (che colpiscono la ricchezza non usata per il consumo), la vendita di beni pubblici, riforme che riducano il costo dell'attività economica. Inoltre un'ulteriore spinta può essere data dalla creazione di liquidità da parte della Banca Centrale.

Alla fine del libro l'economista propone quattro possibili scenari di risoluzione di questa crisi, dal più ottimista al peggiore immaginabile. Il primo, denominato del *futuro radioso*, ipotizza che impostando un modello di crescita del 3-3,5% in soli dieci anni la situazione potrebbe aggiustarsi automaticamente: il debito verrebbe ripagato, l'occupazione salirebbe, i mercati sarebbero meglio regolati e si diffonderebbe un nuovo ottimismo. Il secondo ed il terzo scenario rappresentano stadi intermedi e, per questo, più verosimili. Essi prevedono, per esempio, un maggior grado di inflazione oppure un abbassamento da parte degli stati dei tassi di interesse. Questo porterebbe ad un miglioramento del panorama economico, ma comunque con una tendenza alla chiusura e al protezionismo. L'ultima ipotesi è quella di una *tempesta perfetta* in cui ad una mancata risoluzione delle problematiche dei mercati si assocerà una sempre maggiore instabilità politica interna agli stati ed internazionale.

A cura di G. Guglielmi